

Preso mentre giocava a tennis

Un club esclusivo immerso nel verde. Il posto ideale per rilassarsi, magari disputando un paio di set a tennis con un amico. Santo Maesano, 45 anni, originario di Roghudi, sul campo in terra rossa di uno dei più esclusivi Tennis club di Palma di Maiorca, in Spagna, era sceso da circa un'oretta. Ma la partitina che stava disputando non è riuscito a portarla a termine. Nel bel mezzo di uno scambio, infatti, si è visto arrivare addosso alcune persone. Erano uomini del Nucleo della polizia tributaria calabrese della guardia di Finanza che lo hanno bloccato e dichiarato in arresto. Tra la sorpresa dei presenti è stato ammanettato e portato via.

Santo Maesano era ricercato da circa quattro anni. Nelle informative delle forze dell'ordine, che gli stavano dando insistentemente la caccia, era indicato come un elemento di «alto spessore criminale» e per questo il suo nominativo era stato inserito nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi d'Italia. Le indagini che hanno portato al suo arresto sono state coordinate dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Antonio Catanese, dal procuratore aggiunto e coordinatore distrettuale antimafia, Francesco Scuderi, e dal sostituto procuratore distrettuale, Nicola Gratteri. Sospettato di essere un appartenente alla cosca Pangallo-Maesano-Favasuli, che nella sanguinosa falda di Roghudi, risulta contrapposta al clan degli Zavettieri, Santo Maesano, ha subito una condanna, nel 1987, per fabbricazione e detenzione di materiale esplodente. Su di lui è anche piovuta l'accusa di essere stato l'autore materiale di alcuni delitti. Nel 1996 venne arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso e omicidio volontario e nell'ottobre del 1998 ottenne la libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Da quell'anno si era reso irreperibile. Maesano risulta inoltre imputato nel processo messo in piedi in seguito all'operazione "Gallo", nata sulla scorta delle indagini coordinate dal procuratore distrettuale Francesco Mollace, lo stesso magistrato che ha seguito le indagini, poi sfociate nel processo sulla Faida di Roghudi.

Sempre secondo gli inquirenti il quarantacinquenne roghudese era il braccio destro, nonché, uomo di fiducia, del boss Domenico "Mimmo" Paviglianiti, capo dell'omonima cosca che operava nel territorio del Comune di San Lorenzo ma aveva potenti ramificazioni in Lombardia.

Al Nord il business era costituito, oltre che attività nel campo dell'edilizia, dal contrabbando di ingenti quantitativi di droga. Esattamente cocaina. A Palma di Maiorca, quando si dice la coincidenza, nell'estate del 1996, era stato arrestato proprio Domenico Paviglianiti. Secondo gli inquirenti che perfezionarono l'operazione in trasferta, nel corso della quale erano finiti in manette anche Gianni Punturieri e Francesco Molinette, in Spagna il boss era giunto per contrattare una mega partita di droga di 800 chilogrammi. Contemporaneamente al triplice arresto in terra spagnola, vennero effettuati controlli in alcuni cantieri lombardi della cosca, che permisero di trovare qualcosa come 300 chilogrammi di cocaina.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS